

La grande crisi

Napolitano: attenzione a non creare allarmismo

«Banche e sistema creditizio, servono regole etiche»

La Nota

di Massimo Franco



Misure anti panico tra appelli prudenti e parole in libertà

Giorgio Napolitano continua ad esortare a «non alimentare l'allarmismo». Teme che diventi un acceleratore della crisi finanziaria. E sceglie un'inedita intervista all'*Osservatore romano* per rilanciare messaggi distensivi e insieme di ortodossia istituzionale. Anche Silvio Berlusconi cerca di dispensare pillole di saggezza, in questa fase, benché non sempre ci riesca. Anzi, alcune sue battute di ieri si sono rivelate a dir poco improvide, sgualecendo un po' il profilo rassicurante offerto in precedenza. Ed hanno involontariamente frustrato l'appello alla prudenza che il Quirinale aveva rivolto ai giornali: qualche parola di troppo, infatti, è arrivata proprio da Palazzo Chigi.

Berlusconi si è lasciato sfuggire che a livello internazionale circolava l'ipotesi di una chiusura dei mercati; tranne poi correggersi e precisare che si trattava di una voce senza fondamento. Ma è bastato questo a rendere ancora più caotico lo sfondo sul quale il governo è chiamato ad agire. Tanto più che il presidente del Consiglio si candida al ruolo di vecchio saggio del prossimo vertice del G7; e già vede un protagonismo dell'Italia. Né ha contribuito a rasserenare le cose il suo invito a comperare alcuni tipi di azioni. Questa seconda uscita è stata bollata da Walter Veltroni come «battuta da discoteca». E Massimo D'Alema, vendicandosi dell'accusa che gli era stata rivolta quando era premier, ha detto che Berlusconi si comporta «come se Palazzo Chigi fosse una banca di affari». Antonio Di Pietro va oltre. Ed elenca una lista di reati che sarebbero stati commessi dal capo del governo con le sue dichiarazioni.

Per l'opposizione è facile bacchettare Berlusconi. Non si rende conto, gli viene rimproverato, che ogni parola sbagliata può condizionare i mercati e influire sul loro andamento. Non solo. La faccenda del Cavaliere finisce inevitabilmente per essere sottolineata dagli avversari in contrasto con l'uscita misurata del capo dello Stato. Quella che viene percepita come una gaffe arriva peraltro nel giorno in cui Berlusconi fa notare brutalmente che il ruolo del centrosinistra è trascurabile, visto che si è in presenza di una crisi internazionale. Riemergendo da giorni di tensioni anche nel Pd, e da una condizione di sostanziale irrilevanza politica, ora Veltroni può puntare il dito sull'avversario; e accusarlo di irresponsabilità.

Mentre Napolitano invita «saggiamente a non diffondere allarmismi», lo attacca il leader del Pd, il presidente del Consiglio annuncia che occorrerà scrivere «nuove regole»; e che per farlo si parla «di sospendere i mercati per il tempo necessario per scrivere queste regole», tranne poi ritrattare quanto aveva appena detto. La sottolineatura positiva del ruolo del Quirinale serve anche a marcare un punto, rispetto ad una fase nella quale il Pd ha subito l'asse fra Berlusconi e Napolitano. Il portavoce del Cavaliere, Paolo Bonaiuti, ritiene che le critiche della sinistra confermino la mancanza di volontà di dialogo. Ma il Pd ritiene che sia il contrario: è il centrodestra a non volerlo. Comunque sia, stavolta l'eventuale pretesto al centrosinistra è stato offerto su un piatto d'argento.

Adesso, il tentativo appare quello di ridimensionare l'incidente; e di riprendere un colloquio con l'opinione pubblica che argini i pericoli di panico e puntelli la fiducia nel sistema bancario e nei provvedimenti governativi. Cresce la consapevolezza di risposte non solo a livello nazionale, ma in primo luogo europeo. Su questo Napolitano, Berlusconi e D'Alema sono stati chiari. Rimane il timore che in una fase già in bilico si innestino errori destinati solo ad acuire le polemiche; e forse anche a provocare contraccolpi finanziari indesiderati: sebbene i problemi siano così seri che, paradossalmente, non possono essere modificati radicalmente né in positivo né in negativo da un'uscita infelice.

Il capo dello Stato si appella ai media. E sul razzismo: rischi che la xenofobia sconfini nel pregiudizio razzista

ROMA — Stavolta va oltre i soliti richiami alla «responsabilità» (in questo caso «nazionale ed europea, delle forze politiche e delle istituzioni») alla quale comunque si appella. Sceglie invece toni severi e prescrittivi per evocare «un dovere» che incombe, anche e soprattutto, su chi fa informazione. Il dovere di «non creare allarmismo» e in ogni caso di «non alimentarlo» perché questo «può diventare immediatamente un fattore di aggravamento della crisi finanziaria» cominciata negli Usa e dilagata con «pesanti ricadute nell'economia e che presenta danni e rischi gravi per tutti, anche per l'Europa e per l'Italia».

Data la bufera in corso servono dunque nervi saldi e un supplemento di cautela, dice il capo dello Stato, durante un'udienza al Quirinale dedicata al mondo del giornalismo. Precisa subito che la sua è «una considerazione di valore generale» e che non mira a segnare alcun confine alla discrezionalità del lavoro nei mass-media. Infatti, aggiunge, consapevole di entrare in un terreno delicato, «senso della misura e del limite e lucida coscienza di tutte le ricadute di quel che si scrive e del come si informa e si commenta non possono in alcun campo, di fronte a serie vicende e questioni di interesse generale, significare conformismo, censura o autocensura, rinuncia spontanea o subita, all'eserci-

Aggravamenti



L'allarmismo può diventare immediatamente un fattore di aggravamento della crisi finanziaria che presenta danni e rischi gravi per tutti, anche per Europa e Italia

L'informazione



Il senso della misura e del limite e lucida coscienza di tutte le ricadute di quel che si scrive e del come si informa e si commenta non possono in alcun campo significare conformismo

Vincino



zio della libertà di giudizio, anche e in modo particolare in senso politico».

Ovvio però che questo sforzo di maggior rigore deontologico da parte di analisti e reporter può non essere sufficiente se non si traggono doverosi insegnamenti da ciò che sta accadendo. E la prima

lezione, come Giorgio Napolitano spiega in una contemporanea intervista all'*Osservatore Romano*, è che «si devono stabilire delle regole di comportamento, anche etico, all'interno delle istituzioni di governo dell'economia». Vale a dire «banche e sistema creditizio».

Per lui, insomma, «raccolgendo l'impulso drammatico che viene dall'attuale crisi finanziaria ed economica mondiale, come crisi anche, e molto, di comportamenti e di valori etici, bisogna puntare su un nuovo slancio per rilanciare una visione dell'economia sociale di mercato». Ciò che del resto ha già il crisma di ufficialità dei Trattati europei, che appaiono storicamente in linea con una certa politica (ad esempio quella della Germania di Adenauer) ispirata alla dottrina sociale della Chiesa e a principi di moralità

oggi evaporati. Per rianimare quella formula — insiste — non è obbligatorio tornare a un «passato un po' fumoso con le sue dispute ideologiche» su come superare il capitalismo, quanto concentrarsi sui problemi che una sua versione brada e senza regole può creare.

Infine, sempre restando sul terreno scivoloso degli effetti che l'allarmismo talvolta provoca (e pure in questo caso ci sono di mezzo i mass-media, oltre ai politici), il capo dello Stato accenna al «rischio che la xenofobia e l'intolleranza possono addirittura sconfinare nel pregiudizio razzista». Un pericolo davanti al quale «non bisogna generalizzare né indulgere in giudizi somari», ma semmai «vigilare, prevenire, intervenire, per impedire qualsiasi deriva verso il razzismo».

Marzio Breda

» **Politica e fede** E' la prima intervista a un presidente della Repubblica italiana

E il Colle «debutta» sull'*Osservatore* «Assonanza con il mondo cattolico»

ROMA — Un segno d'attenzione e di rispetto che sigilla «la vitalità del rapporto tra laici e cattolici» e, anzi, una «assonanza profonda» per cui oggi si può sul serio dire che il Tevere è meno largo che in passato. Per la prima intervista a un presidente della Repubblica italiana, si sono messi insieme *Osservatore Romano*, Radio Vaticana e Centro televisivo vaticano (con i direttori Giovanni Maria Vian e padre Federico Lombardi). Nel lungo botto e risposta che hanno avuto con Giorgio Napolitano sono stati approfonditi alcuni temi oggetto del colloquio tra il capo dello Stato e Papa Benedetto XVI, durante la recente visita al Quirinale. Su tutti, la comune «volontà di intervento», dell'Italia e della Santa Sede, di una serie di questioni aperte e di esplicita urgenza: internazionali, sociali, civili e morali.

Una «collaborazione» che per Napolitano potrebbe realizzarsi a partire da una sinergia di impegni attorno ad obiettivi come «il rifiuto della violenza, un rinnovato senso del bene comune e del dovere civico, il richiamo a valori spirituali e morali contro la corsa al denaro e al superfluo, dell'esibizionismo fine a se stesso, del-

l'avidità e dell'egoismo senza scrupoli». Su questa multipla missione si gioca la scommessa per vincere quella che il Pontefice ha definito «emergenza educativa»: definizione drammatica, condivisa dal presidente. Il quale ha toccato anche problemi dell'attualità politica, come il dibattito infinito sulle riforme costituzionali.

Bocciata come «velleitaria» la pretesa di una «riscrittura globale», perché l'esperienza dimostra che «porterebbe a uno scontro senza esito», Napolitano suggerisce invece l'ipotesi di «riforme mirate, parziali».

Ad esempio quella federalista, in grado di incidere «sulle autonomie regionali e locali nell'ambito di uno Stato nazionale che deve mantenere fortemente la sua unità, ma superando persistenti vizi di centralismo e di burocratizzazione». Più articolato il

«Riforme mirate»

«Velleitaria una riscrittura globale della Carta, porterebbe a uno scontro. Si a riforme mirate, parziali»

suo ragionamento su una riforma per dare maggiori poteri al premier: una «questione che si trascina dai tempi della Costituente» e che fu risolta scegliendo la forma della democrazia parlamentare. Quella scelta di fondo a suo avviso è «da ribadire», per evitare il rischio di andare «fuori strada e in vicoli ciechi», sia pur introducendo dei «correttivi che garantiscano la stabilità dell'esecutivo e la capacità di governo e, nello stesso tempo, garantiscano (contro ogni degenerazione parlamentare di vecchio stampo) un incisivo ruolo legislativo, di indirizzo e di controllo del Parlamento».

Da ultimo, una riflessione sul contributo dei cattolici alla maturazione della Repubblica — e, a parte i «professori» Fanfani, La Pira, Dossetti e Moro, cita Mortati e Saraceno — e uno sguardo sul futuro. Per lui alla collaborazione «non ci sono barriere», ormai. Anzi, aggiunge, «bisogna davvero rilanciare nella sua interezza la grande ispirazione della costruzione europea, un'ispirazione che porta evidenti segni della tradizione cristiana».

M. Br.



Il primato

Per la prima volta nella sua storia ultracentenaria l'*Osservatore Romano* ha pubblicato in prima pagina un'intervista a un presidente della Repubblica italiana. Il quotidiano vaticano pubblica infatti un colloquio con Giorgio Napolitano, titolo: «La vitalità del rapporto tra laici e cattolici». Tra i tanti argomenti affrontati, il capo dello Stato parla della crisi finanziaria («Servono "regole etiche" per le banche») e delle riforme istituzionali («quelle indicazioni scaturite dal Parlamento, anche in modo piuttosto concorde, al termine della passata legislatura, non sono state ancora riprese»)